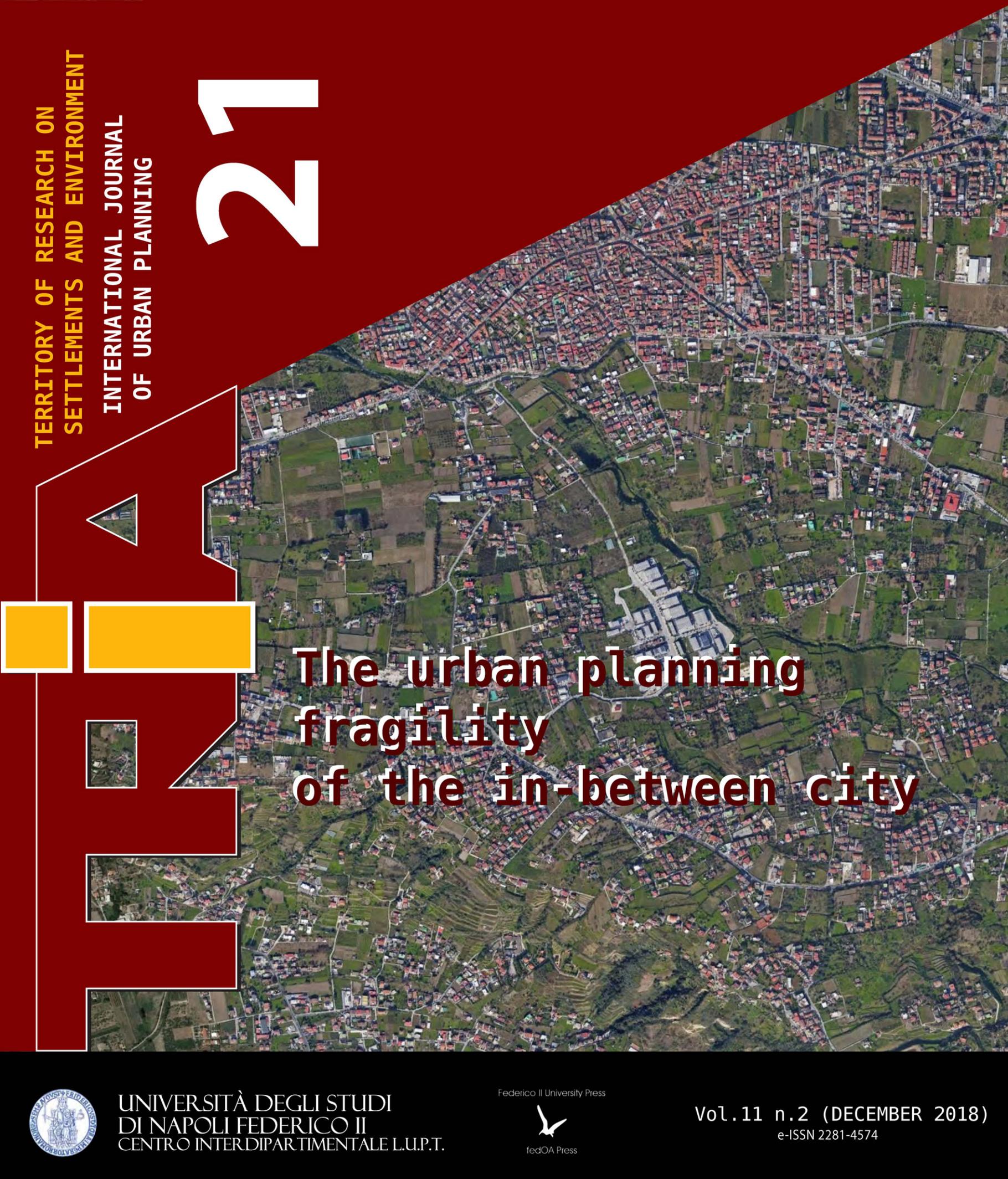


TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

21



The urban planning
fragility
of the in-between city



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 11 n.2 (DECEMBER 2018)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- La città di mezzo. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto/*The in-between city. A fragile present between the recent past and the remote past*
Mario COLETTA 7

Papers/Interventi

- Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad/*New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity*
Pilar CASADO, Lorenzo MURO 19
- L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale/*The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area*
Luna KAPPLER 33
- Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo/*Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city*
Giuseppe CARIDI 49
- Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India/*Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India*
Sasmita ROUT 61
- Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei/*A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site*
Paolo Franco BIANCAMANO, Silvia IODICE 79
- La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto/*Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design*
Antonia ARENA 101
- Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare/*An integrated approach for multi-scale urban planning*
Antonio ACIERNO, Ivan PISTONE, Luca SCAFFIDI 119

Sections/Rubriche

- Book reviews/ Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 155
- Remembering Corrado Beguinot/Ricordando Corrado Beguinot**
Mario COLETTA 161



Ricordando Corrado Buguinot. Persona più che personaggio

di Mario COLETTA

Di Corrado Buguinot si parlava molto nella Facoltà di Architettura di Napoli Federico II, a valle della cosiddetta rivoluzione sessantottina, e se ne parlava male, molto male.

Un clima denigratorio alimentato da effervescenze che facevano da schermo a sentimenti rancorosi di eterogenea natura, dominati da una ben coltivata vena di un combinato di invidia e gelosia indirizzata a chi aveva visto lievitare, nel giro di pochi anni dalla laurea, la carriera accademica e con essa un coacervo di intese politico-relazionali che lo rendevano indiscusso protagonista anche nell'amministrazione delle attività professionali nei campi dell'urbanistica e della progettazione architettonica.

In definitiva si cuciva addosso a Corrado Buguinot quell'inviso antico abito baronale accademico di tradizionale negativa memoria del quale si moltiplicavano i vizi e si castigavano le virtù.

Ritenuto uomo di illimitato potere accademico, Corrado Buguinot ispirava controversi sentimenti in quanti si trovavano incamminati lungo il non agevole percorso della carriera universitaria. Su tutti dominava la paura che spingeva taluni ad intraprendere la strategia dell'avvicinamento e tali altri ad evitare scontri, confronti ed incontri. Io mi catalogavo tra questi ultimi, preferendo l'anonimato di chi era abituato a lavorare in silenzio, da libero pensatore, non avvezzo a finalizzare i suoi studi al perseguimento di promozioni e gratificazioni di sorta.

Il mio primo incontro con Corrado Buguinot fu, adir poco "particolare"; un incontro da me non auspicato e decisamente non voluto in una singolare circostanza della mia avventurosa percorrenza accademica.

Anche se da otto anni insegnavo da "docente stabilizzato" *Storia dell'Urbanistica* presso la Facoltà di Architettura di Napoli, non avevo superato il primo "giudizio di idoneità" a professore associato, bollato da una valutazione che mi riteneva ottimo urbanista ma non altrettanto valido studioso di storia in quanto le mie ricerche risultavano non indirizzate alla sola esaltazione delle risorse culturali del passato, ma anche distortamente impiegate nella costruzione di un futuro in termini di una irrinunciabile processualità culturale. Ovvero non "storia per la storia" aperta all'arricchimento museale della conoscenza, esaltante la scoperta dell'inedito, ma storia di un continuo presente nell'antica accezione di "*Historia magistra vitae*".

Ne derivò un mio stato di profonda irritazione nei confronti del potentato accademico preposto a formulare giudizi su una documentazione scientifica, senza consentire alcun confronto dialogico con quanti hanno impiegato anni di studio per produrla.

Conseguentemente quando, di lì a presso, Arturo Rigillo mi propose di coinvolgere

Corrado Beguinot nella presentazione del mio volume *Il comprensorio storico urbanistico, metodologia ed esemplificazione di lettura* insieme al suo intitolato *Idea di'Urbanistica*, entrambi editi dalla CEDAM, io manifestai la mia decisa contrarietà.

Ciò non di meno Arturo Rigillo, agendo di propria autonoma iniziativa, spedì all'auto-revole relatore anche il mio libro facendo accrescere la mia irritazione.

Corrado Beguinot, a differenza degli altri presentatori decise ed apertamente dichiarò di assumere "la parte del diavolo" di soffermarsi cioè ad elencare non i pregi ma le carenze dei due volumi e, con una arguta e da me insospettabile vena satirica sottolineò la mia giovanile "disinvoltura" nel valutare i contributi derivati alla disciplina urbanistica dai maestri della scuola olivettiana (tra i quali peraltro compariva anche il suo apporto, che comunque non citava), riservando al libro curato da Arturo Rigillo molto più pesanti e severe argomentazioni contestative. Provocazioni che diedero adito a due differenti reazioni: la mia, combattuta in attacco e quella di Arturo Rigillo combattuta in difesa che, in quanto tale, risultò perdente.

Nelle conclusioni che seguirono Corrado Beguinot precisò che io non gli avevo personalmente chiesto di recensire il volume, ma che, avendolo comunque ricevuto, letto ed apprezzato ne aveva voluto sottolineare le valenze e suggerirne l'acquisto.

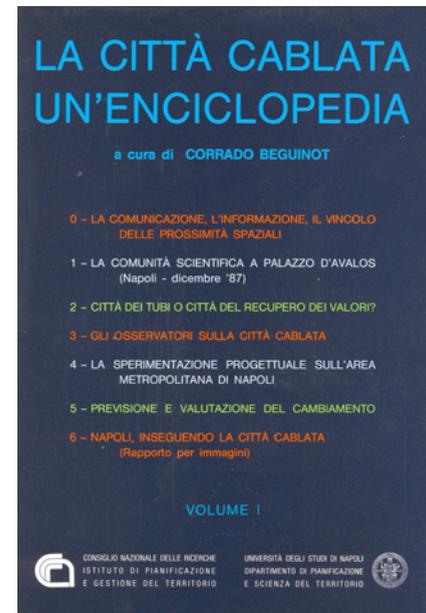
A presentazione conclusa Corrado Beguinot mi chiamò in disparte comunicandomi di conoscere il mio stato di irritato disagio e di dividerne le ragioni, perché conosceva la mia produzione scientifica e riteneva di essere in debito con me in quanto non mi aveva consentito di vincere il concorso a cattedra di professore ordinario in una prova concorsuale che due anni addietro lo vedeva membro della commissione giudicatrice.

A distanza di pochi mesi seguì una mia collaborazione al suo "Piano di sviluppo per la Provincia di Caserta", limitata alla delineazione di un profilo storico urbanistico del territorio campano ed all'analisi della processualità tipologico insediativa dei suoi abitati; studio che diede vita ad un rapporto di stima che trovò un definitivo consolidamento allorché andò in porto il disegno beguinottiano di aggregare i docenti di Urbanistica delle facoltà di Architettura ed Ingegneria in un unico dipartimento aperto anche a docenti di altre facoltà (Sociologia, Geologia, Economia, Agraria ecc.) che si riconoscevano nella titolazione di "Pianificazione e scienza del territorio".

In quella circostanza Corrado Beguinot rivelò la sua naturale elevata attitudine ad essere un maestro, a fare scuola!

Non una scuola indirizzata alla preparazione degli studenti, ma ai giovani laureati che avevano scelto di incamminarsi verso la docenza universitaria, insegnando loro la stimolante, quanto sofferta, strada di acquisire informazione e formazione, conoscenza e scienza, operandosi parallelamente ad indirizzarli verso la buona amministrazione del sapere progressivamente acquisito.

La sua incoraggiante attiva presenza nei cenacoli della ricerca, generosa di preziosi suggerimenti, evidenziava il lato più genuinamente positivo del suo "baronaggio accademico" consistente nel suggerire di non compiacersi della strada percorsa, ma di preoccuparsi di quella ancora da percorrere, privilegiando la tuta del quotidiano lavoro alla toga delle occasionali cerimonie celebrative.





Il tutto manifestato in un clima di sentita e trasmessa familiarità che trovava la sua esaltazione nei comunitari incontri natalizi e pasquali messi in essere per gli scambi augurali.

La cerimonia aveva inizio solo all'avvenuto arrivo dell'emerito Prof. Tocchetti, preposto alla rituale formulazione del suo augurale discorso di apertura.

Il maestro Beguinot in tale circostanza ridiventava allievo e manifestava una insospettabile dimensione etica di gratitudine affettiva nei confronti di chi continuava a ritenere suo formatore umano, scientifico e culturale.

Purtroppo una infelice scelta pilotata da alcuni colleghi, docenti di Urbanistica della Facoltà di Architettura, ci fece allontanare dal dipartimento di "Pianificazione e scienza del territorio", il tutto motivato da un millantato potenziamento dell'area urbanistica che in detta Facoltà sembrava minacciata dalla crescente ingerenza della Progettazione architettonica urbana e dalle discipline tecnologiche.

Bassi litigi sorretti da sfrenate ambizioni del protagonista del divorzio, rivelatisi peraltro ben lontani dal sortire i positivi effetti auspicati, diedero vita al "Dipartimento di Urbanistica" nella facoltà di Architettura, che avrebbe dovuto raccogliere ed incoraggiare lo sviluppo delle tre anime della disciplina (politico amministrativa, storico culturale e territorialistico progettuale) ma che in realtà si ridusse a promuovere un insospettato, ma sospettabile, nuovo esercizio di potere, dal sapore infimamente baronale, messo in essere proprio da chi era assunto al maggiore castigatore dello storico tradizionale baronaggio del quale aveva dimostrato di ereditare i vizi e di ignorare le virtù.

Per ragioni di personale autonoma dignità comportamentale, avvertii il bisogno di incontrare Corrado Beguinot "con la testa cosparsa di cenere", come ebbi a dichiarargli in apertura al colloquio chiarificatorio che mi ero accinto ad attivare, precisandogli che mi presentavo a lui da uomo libero, senza debiti e senza crediti di sorta, desideroso di esprimergli non tanto le ragioni di una scelta avventatamente anche da me operata (peraltro non priva di riserve), quanto per ribadirgli la profonda stima che mi legava al suo essere una persona più che un personaggio, alla sua attitudine ad acquisire conoscenza più che a ostentare il sapere acquisito, al suo preferire il dare al ricevere, ed al suo guardare avanti nel pensare, riflettere, valutare e proporre, nella didattica come nella ricerca, privilegiando il plurale al singolare, la moltiplicazione alla divisione e l'apertura alla chiusura.

Seguì un lento, misurato ma fruttifero chiarimento, iniziato con un corrugarsi di ciglia da Lui abbozzato, nel quale sembravano volersi profilare perplessità circa la mia introduttiva dichiarazione di sentirmi "libero" privo cioè di "debiti e di crediti" nei suoi confronti; al che mi precipitai a comunicargli che ero stato messo a conoscenza di quanto sembrava volesse accennare a ribadirmi (e cioè di un suo intervento a mio favore) da uno dei commissari del secondo giudizio di idoneità a professore associato al quale mi ero sottoposto, il suo collega ed amico prof. Pierluigi Giordani che, avendo preso visione, con lusinghiera valutazione, dei titoli scientifici da me presentati e, conoscendo la mia accademica provenienza, aveva chiesto informazioni di me a "Corradino". In detta circostanza "Corradino" aveva fatto da mio garante, presentandomi come "uno studioso

serio, avvezzo a lavorare in silenzio, e soprattutto non esibizionista”.

Un giudizio da me certamente non richiesto, ma spontaneamente formulato, denotante un chiaro atteggiamento di stima, la consapevolezza della quale non poteva che sortire l'effetto di rafforzare quel sentimento di amicizia che aveva preso a legarci sin dalla sua richiesta ed alla mia adesione al dipartimento di “Scienza della terra”.

A chiarimento avvenuto ci guardammo serenamente negli occhi e capimmo che le profonde differenze rilevabili nella tipologia dei nostri interessi scientifico disciplinari, anziché separarci ci univano, risultando di fatto pienamente complementari.

Al respiro planetario del suo guardare alle problematiche della rivoluzione tecnologico informatica in atto, trovava rispondenza il mio guardare alle circoscritte realtà dei piccoli insediamenti, i cosiddetti “centri storici minori”, ed a recepirne le pressoché ignote istanze sociali, economiche e politiche emergenti dal loro essere realtà marginali, povere, deboli ed, in quanto tali, esposte persino alla definitiva perdita di un avvenire.

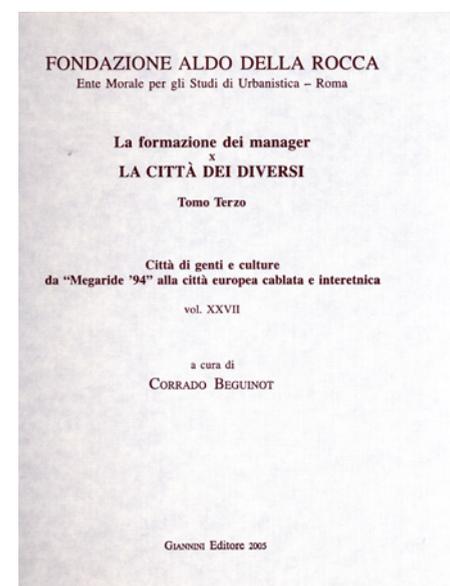
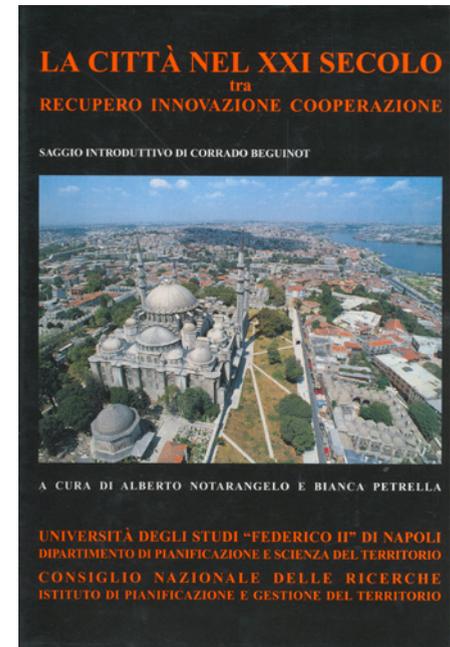
Dall'alto e dal basso, ad occhi aperti, in quella circostanza e negli incontri che seguirono prendemmo ad analizzare i campi delle incertezze spazianti in entrambi i livelli, presidiati dalle paure del peggio e dalla sfiducia nelle istituzioni minacciate dal progressivo incombere di una mal governata globalizzazione .

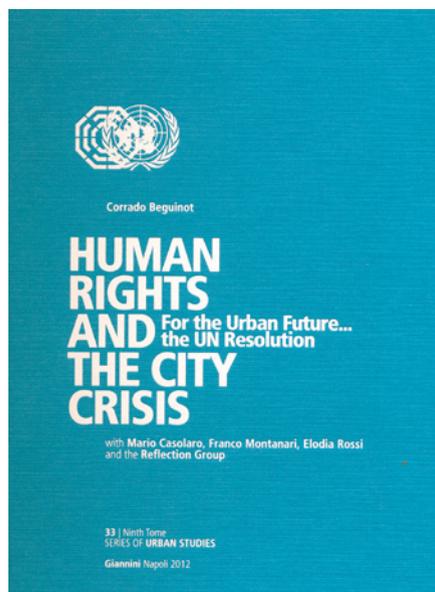
Occorreva socchiudere gli occhi per guardare in positivo, anche in termini utopici, andando oltre le barriere erette dalla crisi economica internazionale ormai perennemente incombente, immaginando di poter costruire un avvenire migliore per il pianeta e per quanti lo utilizzano, lo popolano, lo abitano e lo vitalizzano, con un viatico che, partendo dalla coscienza, raggiungesse la conoscenza e la scienza, in un biunivoco parallelo procedere di diritti e doveri, cancellando il famigerato motto del “do ut des” tristemente ereditato da una egoistica antica concezione del mal vivere insieme.

La carta di Megaride, concludente il lungo ma accelerato percorso della “città cablata” che ha visto partecipi alla sua costruzione la comunità scientifica internazionale, raccoglie nei suoi “dieci comandamenti” una sorta di testamento spirituale che Corrado Beguinot e il qualificato gruppo di ricerca da Lui promosso, guidato e coordinato, ha inteso trasmettere a quanti la città abitano, vivono e governano.

Una città sostenibile, determinata dal felice incontro di cultura e natura; una città interetnica, rispettosa delle diversità di quanti la vivono; una città libera e liberante; una città dinamica ed infrastrutturalmente dotata a favorire accessibilità e circolazione; una città dalla complessità fisica ed istituzionale scientificamente, politicamente e culturalmente governabile; una città tecnologicamente e telematicamente attrezzata; una città consapevole del suo patrimonio storico e culturale, da assoggettare a vigilanza, valorizzazione e recupero funzionale; una città sicura, ed in quanto tale aperta, ricettiva ed attrattiva, atta a garantire accesso e frequentazione a tutte le categorie di utenza; una città bella, popolata dall'arte, dalla cultura e dalla fede, atta a soddisfare le esigenze etiche, estetiche e spirituali dei suoi abitanti ; una città piena di tempo, cablata, nella quale l'avanzata della civiltà e l'apertura al bene essere collettivo concorrono a qualificare come “città della pace”.

Nel concorrere a divulgare più che a costruire la “carta di Megaride”, mi arruolai nell'e-





sercito di Corrado Beguinot, che promossi alla dignità di maestro di una rivitalizzata “eutopia” nello scritto: *Profilo storico dell’Utopia nel Mezzogiorno d’Italia, viaggio storico dalla Thurii panellenica alla Carta di Megaride* (Volume da me curato, editore Del Grifo, Lecce 1997).

Più volte autorevole ospite nei seminari di studio promossi nell’ambito del Master Universitario da me condotto sul “Governare delle trasformazioni del Territorio”, ha elargito con generosità i suoi illuminanti contributi, corredati dallo stimolo a perseguire l’appagamento delle curiosità scientifiche oltre ogni soglia temporale impegnando, sino all’esaurimento, le proprie risorse energetiche, sempre indossando l’abito scientifico, culturale ed etico di chi è avvezzo a ridurre le distanze separanti l’essere personaggio dall’essere persona, a tutto vantaggio di quest’ultima. Concludendo, ai colloqui diretti delle nostre rallentate frequentazioni sono seguiti i messaggi scritti, inconfondibili per l’inchiostro verde più frequentemente utilizzato da Corrado Beguinot, e conseguentemente quelli telefonici, più durevoli nello spazio e nel tempo e soprattutto più confidenziali, e sempre ricchi di quegli ammaestranti consigli che sanciscono il progressivo passaggio dalla conoscenza alla stima, dalla stima all’amicizia e dall’amicizia al familiare affetto.